

Giampiero Rossi

INCHIESTE e governo

I pm Robledo e De Pasquale chiedono una proroga nell'inchiesta sulla compravendita dei diritti cinematografici in cui il premier è già coinvolto per appropriazione indebita, falso in bilancio e frode fiscale

Al centro della vicenda un presunto pagamento al faccendiere inglese, consorte del ministro della Cultura britannico e inventore del sistema delle società offshore per ammorbidire la sua dichiarazione in un processo

Mediaset, nuova accusa per Berlusconi

È indagato per corruzione in atti giudiziari: avrebbe «comprato» la testimonianza dell'avvocato Mills

MILANO Silvio Berlusconi di nuovo indagato per il reato di corruzione in atti giudiziari: questa volta, secondo la procura di Milano, avrebbe «comprato» la testimonianza dell'avvocato inglese David Mills, consorte del ministro britannico della Cultura Tessa Jowell e soprattutto creatore del sistema di società off-shore utilizzato dall'allora gruppo Fininvest. La nuova accusa a carico del presidente del consiglio arriva, a sorpresa, nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita dei diritti cinematografici da parte di Mediaset, nel cui troncone principale (chiuso dalla procura il mese scorso) lo stesso Berlusconi risulta già sotto inchiesta per appropriazione indebita, falso in bilancio e frode fiscale. E con lui sono iscritti sul registro degli indagati i figli Marina e Piersilvio (accusati di ricettazione e riciclaggio), il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri (falso in bilancio) e un gruppetto di manager dell'azienda del Cavaliere-presidente.

Dunque per Berlusconi spunta una nuova, pesante accusa: secondo i sostituti procuratori Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, titolari dell'inchiesta, Berlusconi avrebbe «comprato» la testimonianza dell'avvocato inglese David Mills, l'ideatore del complesso sistema di società off-shore utilizzato dalla Fininvest. I primi 6 mesi di indagine scadono proprio oggi, motivo per cui i due pm hanno chiesto al gip Maurizio Grigo una proroga di indagine per altri sei mesi. Dalla giornata di lunedì la richiesta è sul tavolo di Grigo, che dovrà ora notificare la richiesta di proroga all'avvocato del premier, Nicolò Ghedini, dopodiché deciderà se concederla o meno. Ghedini assicura di non aver ricevuto questa notifica e, per questo, di non potere entrare nel merito della vicenda. «Se la notizia è falsa - commenta - è stata male controllata; se è vera, l'accusa è destituita da ogni fondamento ed è grave che sia nota prima alla stampa che a me e al mio assistito». Quindi dice di trovare «singolare, per usare un eufemismo» che sia ipotizzato il pagamento di un teste «ostile», come Mills sarebbe stato in svariate occasioni.

Lo stralcio di indagine riguarda Mills, Berlusconi e altre due persone di cui al momento si ignora l'identità. Della posizione di Mills come indagato in relazione alla testimonianza s'era saputo il mese scorso pochi giorni dopo la chiusura del troncone principale dell'inchiesta che riguarda 14 persone. Agli omissis imposti

Il legale, anche lui sotto accusa, è stato ascoltato in tre procedimenti a carico del presidente del Consiglio



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

il testimone inglese



Il titolo dell'Unità quando parlò al Guardian l'avvocato Mills

reati finanziari

Così l'azienda del presidente del Consiglio avrebbe usato il condono di Tremonti

MILANO Nonostante l'ininterrotto assalto da parte del centrodestra, la procura di Milano non ha mai rinunciato a indagare, anche sui presunti reati commessi dal presidente del consiglio e dalle persone a lui più vicine. Del resto Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, i due sostituti procuratori titolari delle indagini sui presunti illeciti nella compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset, hanno maturato diverse esperienze nel corso degli ultimi dieci anni, da quando sono stati chiamati da Francesco Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio - allora ai vertici della procura di Milano - a far parte di quel vasto pool di inquirenti incaricati di perseguire i reati finanziari e contro la pubblica amministrazione.

La loro inchiesta sugli acquisti di diritti per la trasmissione di film americani sta intanto rivelando un'ulteriore declinazione del conflitto di interessi del premier: perché, in base a quanto emerge dalle indagini, Berlusconi ha direttamente beneficiato del condono fiscale varato dal suo governo e architettato dal suo ex fiscalista, Giulio Tremonti, il dimissionario ministro dell'economia: un'operazione che

avrebbe consentito un risparmio di 162 milioni di euro.

Secondo le ricostruzioni dei due pm, quando Mediaset aveva acquistato dalle major americane i film per le reti televisive del Biscione l'acquisto non era avvenuto direttamente: l'azienda aveva utilizzato come intermediari società off shore di Malta e delle Isole Vergini. Un'intermediazione che, secondo la procura milanese, era fittizia ed era servita ad attivare un complicato gioco delle tre tavole, che alla fine ha consentito a Mediaset di accumulare all'estero fondi neri per almeno 170 miliardi di vecchie lire, con operazioni extracontabili fatte attraverso società estere tra il 1994 e il 1996: cioè Century One e Universal One. Che, a loro volta, avrebbero rivenduto, attraverso altri passaggi a società maltesi che la procura riconduce alla Fininvest, il pacchetto a Mediaset, ma a un prezzo maggiorato, stimato attorno ai 470 milioni di euro, passato di mano attraverso una vendita fittizia e retrodatata dal 1995 al 1994. Operazione che avrebbe consentito al gruppo di assicurarsi risparmi fiscali, distribuiti negli anni, per circa 170 milioni di euro.

dagli inquirenti era sfuggita una frase dell'avvocato inglese contenuta nel memoriale datato 7 novembre 2004: «Mi auguro sarà chiaro che i miei rapporti con il gruppo Fininvest erano strettamente professionali, che ogni somma da me ricevuta è pienamente giustificata e che non si può certo dire che io sia mai stato addomesticato o «comperato». Dagli atti depositati dalla procura a disposizione delle parti in vista della richiesta di rinvio a giudizio del troncone principale prevista per la prima metà di aprile, si era appreso anche che Mills era stato convocato dagli inquirenti

il 22 giugno dell'anno scorso. L'avvocato inglese non si era presentato, ma il 7 novembre aveva poi manifestato l'intenzione di fornire alcune spiegazioni.

Al momento non è trapelata alcuna notizia circa il processo nell'ambito del quale David Mills avrebbe reso quella che gli inquirenti sospettano sia una falsa testimonianza, resa - sempre secondo l'accusa - dietro pagamento di alcuni milioni di euro. Prima di essere indagato per i diritti cinematografici di Mediaset, l'avvocato britannico aveva testimoniato in tre processi a carico di Berlusconi: il cosiddetto «All Iberian», quello sulle presunte tangenti alla Guardia di finanza e nell'udienza del processo Sme tenuta a Londra. Mills aveva anche depositato in procura una documentazione sui rapporti con Fininvest dal 1996 in cui spiegava: «Sto definendo con il fisco inglese la natura di ogni mio accredito a partire dal 1999 e nessun accredito, anche solo oggetto di contenzioso, riguarda Fininvest o soggetti a essa anche solo indirettamente riconducibili». Quindi il legale inglese ha ammesso, a verbale, che le società off-shore Accent e Timor, poi diventate Century One e Universal One, avevano come beneficiari economici Marina e Piersilvio Berlusconi, i figli del premier, entrambi indagati per riciclaggio e ricettazione in un altro stralcio dell'inchiesta Mediaset.

Su tutti loro dovrà pronunciarsi il giudice per le indagini preliminari Maurizio Grigo, veterano delle vicende di Mani pulite che però in questo momento si trova in una situazione alquanto singolare: oltre a essere il giudice dell'inchiesta Mediaset dove figura come indagato e imputato il capo del governo è nello stesso tempo consulente della commissione parlamentare antimafia e, soprattutto, consulente del governo stesso su lotta al terrorismo nazionale e internazionale e alla criminalità organizzata, su designazione del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu.

L'avvocato del capo del governo, Ghedini: per me è una non notizia, aspetto la notifica dell'atto Poi vedremo

Napoli, 1994: l'«avviso» nel summit internazionale

Allora il premier fu inquisito per le mazzette versate alla Gdf. La reazione furiosa e l'attacco a Scalfaro, allora capo dello Stato

Simone Collini

Mutatis mutandis, la storia sembra ora ripetersi: ieri a Napoli, oggi a Bruxelles, nel corso di un vertice internazionale è arrivata la notizia che il nome di Berlusconi è stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura milanese. Questa volta l'accusa è di corruzione in atti giudiziari nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta sulla compravendita dei diritti tv di Mediaset: l'offerta di denaro, sostengono i pm, sarebbe stata fatta all'avvocato inglese David Mills. Altri fattori sono diversi da quel novembre 1994. Silvio Berlusconi era stato eletto presidente del Consiglio da poco più di sei mesi. Quel giorno si trovava a Napoli, a una Conferenza Onu sulla criminalità a cui partecipavano 140 delegazioni internazionali. E lì, nella città partenopea, nel bel mezzo dei lavori, gli arrivò l'avviso di garanzia dei giudici di Milano, che lo invitavano a comparire in procura per rispondere dell'accusa di corruzione. Il premier era stato inquisito dal pool di Mani pulite per mazzette versate a uomini della Guardia di finanza in occasione dei controlli a Mondadori e Mediolanum. Il padrone di Fininvest registrò in tutta fretta e mandò ai Tg un messaggio televisivo in cui attaccava a testa bassa i magistrati e lanciava anche un chiaro messaggio a Oscar Luigi Scalfaro, allora al Quirinale: «Non mi dimetto e non mi dimetterò, non molleremo la presa per nessun motivo al mondo, a meno che non ci sia un voto di sfiducia del Parlamento».

presentò una mozione di sfiducia che segnò la fine del primo governo Berlusconi.

Differenze che forse giustificano anche le diverse reazioni, del mondo politico ma anche di quello economico, che allora ci furono. Undici anni fa la notizia del presidente del Consiglio accusato di corruzione influenzò anche la Borsa: il Mibtel segnò un -2,8%, il Mib30 precipitò di 3,24 punti percentuali, Olivetti, Cir, Stet persero il 4%, Mediobanca e Credit il 3,5, i titoli Fiat il 2,66, le Generali l'1,8, le Bna addirittura il 6.

Niente di tutto questo ieri. Anche Berlusconi ha reagito con la linea del basso profilo, rispondendo a Bruxelles alla domanda dei giornalisti sulla nuova inchiesta per corruzione allargando le braccia e senza pronunciare una parola. Fiducia nella giustizia? Tra Napoli e Bruxelles, c'è il fatto che l'inchiesta aperta dal pool milanese ha portato a una condanna a 2 anni e 9 mesi per le quattro tangenti contestate in primo grado; a una prescrizione per tre tangenti e assoluzione con formula dubitativa per la quarta in appello; a una assoluzione in Corte di Cassazione. Ma tra Napoli e Bruxelles ci sono anche la legge sulle rogatorie, quella sul falso in bilancio, la Cirami sul legittimo sospetto, il lodo Schifani sull'immunità per le più alte cariche dello Stato e altro ancora. O forse le differenti reazioni si spiegano col fatto che allora era la prima volta nella storia italiana che un presidente del Consiglio in carica fosse indagato con l'accusa di corruzione.

Premier indagato Televideo snobba la notizia

La notizia che il presidente del Consiglio è iscritto nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato di corruzione, non è mai comparsa ieri sulla prima pagina di Televideo, il «giornale» scritto della Rai che è seguito da milioni di utenti. La notizia ha fatto una fugace apparizione tra i flash chiamati «Ultim'ora», ma non ha mai avuto ospitalità tra i fatti importanti della giornata che sono continuamente aggiornati. E evidente che a Televideo devono aver dato credito alle parole dell'avvocato di Berlusconi, Ghedini: «Per è una non notizia». La vicenda è stata quindi relegata nelle notizie «Dall'Italia», dove ha avuto ovviamente ospitalità ed evidenza la dichiarazione di Bondi e nel complesso la reazione del centrodestra che accusa i giudici.

tribunale dei ministri

Caso Cit, indagati Burlando e De Mita

L'ex ministro dei Trasporti Claudio Burlando, attuale candidato del centrosinistra alla Regione Liguria, Ciriaco De Mita, ex presidente del Consiglio ed ora coordinatore della Margherita in Campania, è indagato dalla Procura di Roma insieme a Calisto Tanzi, ex patron della Parmalat e Lorenzo Necci, ex amministratore delegato delle Fs. Oggetto dell'inchiesta le presunte irregolarità legate all'operazione finanziaria che, tra il 1995 ed il 1996, portò alla costituzione di una joint-venture (poi tramontata perché un consigliere di amministrazione di Fs riscontrò e denunciò una serie di anomalie) tra la Cit viaggi, società turistica delle Fs, ed alcune società turistiche del gruppo di Collecchio in difficoltà economiche. Giacché Burlando era, all'epoca, ministro, gli atti sono stati trasmessi al tribunale dei ministri. Secondo l'ipotesi del pm Burlando e De Mita avrebbero

sostanzialmente avallato la joint-venture che avrebbe consentito al gruppo di Collecchio di riversare i debiti delle sue società sul partner pubblico. L'indagine dà seguito ad alcune dichiarazioni di Tanzi nell'ambito dell'inchiesta Parmalat. Il collegio competente per i reati ministeriali valuterà l'eventuale sussistenza di fatti penalmente rilevanti e in caso ve ne siano ritrasmetterà gli atti alla procura, altrimenti archiverà il caso. Resta invece al vaglio della procura di Roma la richiesta di rinvio a giudizio presentata il mese scorso dal pm Pierfilippo Laviani per gli altri indagati, Tanzi, Necci e un'altra ventina di persone, su cui il gup Marina Forti si pronuncerà il 19 aprile. Non mi sono mai occupato della vicenda, dice Burlando: «era questione di totale competenza dell'amministratore delegato Fs. Faccio notare che l'amministratore delegato di Fs, Giancarlo Cimoli, ha poi deciso di cedere la Cit ad altro gruppo. Sotto la nostra gestione le cose sono andate esattamente in direzione opposta a quel che ci viene attribuito». Smentisce anche Necci: «È una notizia che mi sorprende e mi amareggia. Ho già dato incarico ai miei legali di intraprendere ogni azione a tutela della mia immagine e reputazione per dimostrare che le accuse di connivenza con riferimento al gruppo Tanzi sono non solo false ma anche calunniose».